

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 25 (1953)
Heft: 1

Artikel: Il nostro esercito quale strumento di combattimento
Autor: Frick, Hans
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-244288>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 01.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

RIVISTA MILITARE DELLA SVIZZERA ITALIANA

Anno XXV. Fascicolo I.

gennaio-febbraio 1953

REDAZIONE: col. Aldo Camponovo, red. responsabile; col. Ettore Moccetti; col. S.M.G. Waldo Riva; cap. Giancarlo Bianchi.

AMMINISTRAZIONE: I ten. Neno Moroni-Stampa, Lugano

Abbonamento: Svizzera: un anno fr. 6.— / Conto chèques postale XI a 53

INSERZIONI: Annunci Svizzeri S. A. «ASSA», Lugano, Bellinzona, Locarno e Succ.

La Rivista è lieta di iniziare il primo fascicolo della nuova annata con le chiare, convincenti pagine che seguono e ne ringrazia il col. Cdt. di C. A. Frick che le ha redatte in lingua italiana.

La Redazione.

IL NOSTRO ESERCITO QUALE STRUMENTO DI COMBATTIMENTO

col. Cdt. di Corpo d'armata Hans FRICK capo dell'istruzione

L'esame delle possibilità combattive del nostro esercito è di particolare attualità ed importanza. Nessuno ignora le gravissime tensioni che gravano su tutti i continenti. Se di tempo in tempo la situazione pare distendersi, tuttavia non si può dimenticare che i contrasti tra ideologie tanto differenti e tra interessi mondiali importanti impediscano quasi totalmente una pace durevole. D'altra parte abbiamo riorganizzato il nostro esercito e, l'anno scorso, i nostri corpi di truppa hanno fatto il loro primo servizio nella nuova formazione. E finalmente il nostro programma di armamento è in pieno sviluppo. Ecco

le ragioni per le quali vorrei esporre alcune considerazioni sulle possibilità del nostro esercito. Naturalmente non può trattarsi di fare il profeta, perchè a nessuno è dato prevedere le sorprese che può riservare l'avvenire. Ma vorrei pesare obiettivamente tutti i fattori decisivi che influenzerebbero gli avvenimenti se fossimo coinvolti in una guerra.

L'esame di uno strumento qualsiasi deve chiarire in primo luogo lo scopo dello strumento stesso, poi le condizioni nelle quali verrà impiegato e le sue qualità. Queste considerazioni permetteranno alla fine di valutare le sue possibilità.

Sin dalla fondazione della Confederazione Svizzera lo scopo del nostro esercito è rimasto il medesimo: *la protezione della nostra libertà ed indipendenza*. E, se nel corso di secoli, le condizioni esteriori hanno subito mutamenti, rimane sempre immutato il fatto che una guerra, per noi, significa la lotta per l'esistenza stessa. Nel periodo eroico della nostra storia e fino all'ultimo secolo dovevamo prevedere una possibile guerra con l'uno o l'altro dei nostri vicini. Ma oggi questa possibilità è quasi esclusa; una guerra nella quale potremmo essere coinvolti sarà un conflitto mondiale, dal quale non sarebbe possibile ritirarsi fino alla decisione generale che determinerebbe anche la nostra sorte. Ma d'altra parte è poco probabile che saremo coinvolti nella guerra già nei primi giorni di un conflitto generale.

Tra l'est e l'ovest esistono parecchi teatri di operazioni molto più importanti di quello rappresentato dalla Svizzera, il cui territorio è poco favorevole per operazioni di grandi masse. Due guerre mondiali hanno fornito la prova che il nostro territorio non è necessario per le grandi operazioni sul teatro europeo. Pur tuttavia, potremmo essere aggrediti, sia per considerazioni strategiche di un eventuale nemico diverse dalle nostre; sia per il suo timore di un'alleanza nostra con l'avversario; sia, infine, per ragioni ideologiche. Se è molto probabile che non saremo l'obiettivo di un'offensiva già all'inizio di una guerra mondiale, ciò non vuol dire che un'aggressione posteriore — forse dopo molti mesi o persino anni — sarebbe meno pericolosa. Certamente una tale situazione ci permetterebbe di perfezionare l'istruzione e l'armamento, e di compiere altri preparativi di carattere materiale, ma quei vantaggi sarebbero annullati da altri nuovi pericoli. Non si deve mai dimenticare che il dover stare a lungo sotto le armi nell'in-

certa attesa di un eventuale attacco, pesa considerevolmente sul morale di un popolo e di un esercito. La necessità di mantenere la nostra economia nazionale ci costringerà a ridurre il numero delle truppe sotto le armi a rischio di essere aggrediti in un momento di minore prontezza. Il nemico può anche indurci più volte a mobilitazioni inutili, minacciandoci nella sua stampa e con mezzi diplomatici, oppure concentrando truppe presso la nostra frontiera. Ricordiamoci, per esempio, di simili misure prese dai Tedeschi nel maggio del 1940 o dai Coreani del nord alcuni mesi prima dello scoppio della guerra in Corea. E' facile immaginarsi quale nefasto effetto psicologico avrebbero tali falsi allarmi ripetuti. In ogni modo, dobbiamo contare su una sorpresa quasi completa e su forze nemiche superiori in numero ed in mezzi. Secondo la situazione generale, le possibilità di un avversario sono più o meno grandi. Per noi non è lo stesso se i due partiti si affrontano al nord del Cantone di Sciaffusa, sul Reno, in qualche punto dalla nostra frontiera ovest o se siamo accerchiati da un solo partito belligerante come dal 1940 al 1944.

Da queste considerazioni risultano le seguenti conclusioni:

- La nostra lotta per la protezione dell'indipendenza è una lotta per guadagnar tempo. Lo scopo minimo è di poter tenere fino ad una decisione generale della guerra che ci sia favorevole.
- Ma dobbiamo fare di più: dobbiamo — già nei primi combattimenti — convincere il nemico che l'attacco della Svizzera non compensa le perdite ed il tempo necessario che esso implicherebbe e indurlo così a spostare altrove il centro di gravità delle sue operazioni.
- Dobbiamo inoltre prepararci a cacciare il nemico dal nostro territorio appena la situazione generale lo permetta. Tuttavia per far questo avremmo probabilmente bisogno dell'aiuto straniero, almeno indiretto.

Per proteggere la nostra indipendenza non basta impedire l'occupazione dell'intero territorio e mantenere il nostro proprio Governo, ma è anche necessario di assicurare l'integrità delle nostre frontiere, almeno prima dello scoppio delle ostilità. Non possiamo accettare che pattuglie o corpi di truppa di più o meno grande importanza attra-

versino parti, fossero pure limitatissime, del nostro territorio. Questa necessità ci costringe, durante il periodo di neutralità, ad occupare fortemente certe regioni di frontiera che non potremmo tenere lungamente in caso di un attacco generale. Perciò lo schieramento dell'esercito adatto allo stato di neutralità dovrà subire modificazioni importanti se si tratta di fermare una offensiva nemica.

Ecco lo scopo ed il compito del nostro esercito. E quali sono le *condizioni* del suo impiego? Ho già detto della probabile sorpresa come la conosciamo dagli attacchi di Hitler contro la Polonia e la Russia, di Pearl Harbour e di Corea. Dobbiamo prevedere una combinazione di forze corazzate, aviazione, truppe aerotrasportate, armi teleguidate. Con tali mezzi il nemico tenterà d'impossessarsi, con un solo sbalzo, di obiettivi strategici importanti. I mezzi corazzati dovrebbero rompere rapidamente il nostro dispositivo tattico; sarebbero protetti dall'aviazione che inoltre li aiuterebbe annientando punti particolarmente resistenti e rallentando l'arrivo delle nostre riserve. Le truppe aerotrasportate tenterebbero di aprire a tergo i settori difensivi particolarmente forti, mentre le armi teleguidate sarebbero dirette contro comunicazioni o centri importanti. Se e dove tali azioni di sorpresa avessero successo, il nemico le sfrutterebbe immediatamente col suo grosso. La mobilità delle truppe corazzate permette d'impiegarle in breve tempo in qualsiasi settore. Per contro, se queste azioni fallissero o finissero per essere fermate, il nemico preparerebbe l'attacco metodico delle nostre posizioni. Il tempo necessario serve all'osservazione ed all'esplorazione, allo schieramento delle truppe d'attacco, particolarmente dell'artiglieria, all'organizzazione delle retrovie, al munizionamento, e, infine, all'indebolimento morale e materiale del difensore. L'attacco stesso sarebbe preceduto da intensi bombardamenti d'artiglieria e d'aviazione, i quali sarebbero seguiti dall'assalto di masse di combattenti avanzanti senza riguardo alle perdite. Nella crisi della battaglia si deve prevedere lo sbarco di truppe aerotrasportate a tergo della posizione. Se riuscisse la rottura del fronte, il nemico sfrutterebbe immediatamente tale successo, spingendo truppe corazzate attraverso la breccia.

Tali sono le condizioni imposte al nostro strumento di combattimento dall'avversario; vediamo ora se e quali ci sono favorevoli e quali troviamo nel nostro *terreno*, che è il nostro migliore alleato.

Tutti coloro che hanno studiato azioni di guerra su terreno estero sono unanimi nel confermare che la nostra difesa trova nel terreno una grande forza.

Non è qui luogo per un'analisi di geografia militare, ma sia concessa almeno una breve sintesi. La guerra moderna, con gli enormi pesi di materiale e di munizioni che comporta, ha bisogno di un grandissimo numero di *autoveicoli* e perciò di buone *strade*. Nelle Alpi e, in parte, nel Giura le strade sono rare e facili da sbarrare o da mettere fuori servizio per lungo tempo. Ma anche sul cosiddetto altipiano svizzero gli ostacoli sono numerosi. Corsi d'acqua profondamente scavati nel suolo, come per es. la Sitter, l'Urnäsch, la Mentue e gran parte della Singine e della Sarina, pendii ripidi o boscosi e strette canalizzano le truppe nemiche e rendono difficile la coordinazione dei loro sforzi. Rarissime e di modesta estensione sono le regioni dove il nemico potrebbe manovrare liberamente. La Svizzera è il paese dei terreni frastagliati, con tanti stretti compartimenti sottratti più o meno all'effetto di azioni dal di fuori. La configurazione e la copertura del terreno rendono difficile l'impiego di mezzi pesanti, come i carri armati e l'appostamento di forti masse d'artiglieria. Molte sono, inoltre, le possibilità di sottrarsi all'osservazione aerea. Dal saper utilizzare questi vantaggi del terreno, ne verrà grande profitto.

Vediamo ora quali sono le *caratteristiche* del nostro strumento. Consideriamo i tre fattori decisivi: *l'effettivo, il materiale, il valore della truppa*.

Il nostro esercito con 9 divisioni, 3 brigate di montagna, 3 brigate leggere e 17 brigate di frontiera, di fortezza e di ridotto rappresenta una forza militare considerevole. Nessun paese comparabile al nostro possiede forze armate di tale volume. Anche la Francia e l'Italia arrivano con molta pena ad un uguale livello. I fronti minacciati particolarmente sono di poca estensione: al nord-est tra l'Untersee e Basilea 100 km, tra il lago di Zurigo e Basilea 75 km, tra Lucerna e Basilea 80 km, tra il Napf e Basilea 65 km; all'ovest tra il Doubs e il lago di Neuchâtel 20 km, di qui al lago di Ginevra 30 km.

Le Alpi, poco minacciate in una guerra moderna, possono essere difese con forze limitate, utilizzando al massimo le possibilità di distruzione delle comunicazioni. Se compariamo la relazione tra fronti

da tenere e truppe disponibili con quella di tante situazioni nella seconda guerra mondiale od anche nella guerra di Corea, dobbiamo ammettere che la nostra situazione è favorevole.

In quanto al *materiale*, il programma d'armamento significa un rinforzo considerevole del nostro esercito. *L'armamento di fanteria*, particolarmente le armi automatiche e i lanciamine, è in numero e qualità più o meno pari a quello delle fanterie americane e sovietiche. La difesa anticarro a distanze fino a 200 m è abbastanza numerosa e molto buona. Fra poco avremo il nuovo cannone anticarro impiegabile contro le più forti corazze fino a 600 m. Ci mancano le batterie di fanteria e i pezzi senza rinculo, ma abbiamo un più gran numero di lanciamine di battaglione. *La difesa antiaerea* della divisione è approssimativamente di forza uguale a quella di altri eserciti, ma il numero dei reggimenti di difesa antiaerea è più debole. L'artiglieria ha pezzi di ottima qualità; le nostre batterie hanno soltanto 4 pezzi, mentre quelle americane ne hanno 6, ma il nostro terreno non facilita l'appostamento di una artiglieria molto numerosa. Ci mancano ancora i carri armati, ma almeno i leggeri del tipo AMX francese arrivano a poco a poco. Certamente abbiamo ancora bisogno di un tipo più pesante con un pezzo più efficace ed una corazza più resistente. Un tale mezzo è indispensabile, sia per la difesa anticarro, sia per l'appoggio di azioni offensive piccole o grandi. *L'aviazione*, con 400 velivoli di combattimento è in numero modesto, ma può essere sufficiente per i compiti di difesa e di appoggio delle truppe terrestri. E' l'assalitore che ha sempre bisogno di una grande eccedenza di mezzi per poter agire efficacemente.

Non mancano, infine, i necessari mezzi di trasmissione ed i numerosi autoveicoli indispensabili ad un esercito moderno. Siamo dunque pari con altri eserciti per il combattimento di fanteria ed a distanze medie, ma inferiori in armi per la lotta a grandi distanze. Non si deve però considerare soltanto il numero, bensì anche l'ottima qualità del nostro armamento. Alludo, per esempio, al nuovo tubo lanciarazzi anticarro.

Passiamo ora all'esame del valore combattivo delle nostre truppe. Il col. cdt. di corpo Gonard, in una conferenza « Esperienze della guerra e difesa nazionale », pubblicata un anno fa nella « *Militärzeitschrift* », ha dimostrato che il valore bellico è precisamente il

fattore decisivo. Non è facile di stimare il valore bellico di un esercito in tempo di pace, ma possiamo almeno dire che la nostra istruzione è seria; i metodi sono buoni, come lo hanno sempre constatato gli ufficiali svizzeri che all'estero potevano compararli con quelli di altri eserciti; il popolo svizzero è avvezzo a lavorare indipendentemente, con intelligenza ed accuratezza; conosciamo bene il nostro paese e le particolarità del suo terreno e siamo abituati a muoverci nelle sue condizioni; e, infine, non dimentichiamo la tradizione militare che da generazioni è radicata nel nostro popolo.

Il nostro esercito è dunque uno strumento efficace e rispettabile che nessuno assalirà alla leggera. Poichè siamo più forti nelle armi per la lotta a distanze corte, i nostri capi devono adattare le loro misure tattiche a questo fatto e cercare terreni che permettano di combattere il nemico a distanza limitata e di sottrarre le nostre truppe all'effetto di tiri da grandi distanze. E dove la situazione richiede l'intervento di mezzi pesanti dobbiamo concentrare il massimo nel settore decisivo.

Come impiegare questo strumento? La nostra neutralità e la situazione geografica del nostro paese c'impongono una *strategia difensiva*. Dobbiamo dunque fermare il nemico in una posizione difensiva forte. Ma quello tenterà d'impedire con un'azione di sorpresa lo schieramento delle nostre forze. Tutti ricordano il ridotto nazionale dove ogni truppa aveva il suo settore predestinato: taluni pensavano che, in caso d'attacco, il comando supremo avrebbe avuto soltanto da premere su un bottone per far funzionare la difesa di quelle posizioni. Ma in realtà, se la Germania avesse aggredito il nostro paese, avrebbe preso le misure necessarie per impedire che le truppe mobilitate o momentaneamente in servizio in altre regioni, affluissero nei loro settori d'impiego. E qualunque sia la posizione scelta dall'alto comando, occorre sempre prevedere l'eventualità di disturbi gravi nel momento in cui dev'essere occupata. E', dunque, la prima preoccupazione del comandante in capo quella di poter concentrare l'esercito di campagna, nonostante gli interventi nemici: ma dove? In quale posizione? Non si può dare una risposta a priori: la decisione dipenderà dalla situazione strategica nelle zone limitrofe, dal momento, dalla disposizione e dallo svolgimento successivo dell'attacco; dal

grado di prontezza e dall'ordinamento delle nostre truppe. Nonostante gli studi ed i preparativi, la scelta della posizione sarà il risultato di una decisione del momento.

Quali sono i *compiti* che in questo momento incombono alle nostre truppe? Le brigate di frontiera (o quelle altre truppe che le avranno rilevate) dovrebbero ritardare al massimo l'avanzata nemica, mentre altre coprirebbero la mobilitazione e lo schieramento delle truppe mobilitate, o eventualmente difenderebbero zone che importa di sottrarre ad ogni costo all'occupazione nemica. Truppe mobilitate che fossero sorprese dal nemico, prima si difenderebbero formando un riccio, poi si aprirebbero un varco per raggiungere il grosso dell'esercito.

Può darsi che la situazione sia molto migliore, così da poter mobilitare ed occupare le nostre posizioni a tempo, ma sarebbe molto imprudente di non prevedere le più sfavorevoli possibilità. In una tale situazione, possiamo ancora radunare l'esercito o dobbiamo rinunciare ad un impiego coordinato delle nostre truppe e combattere in differenti ricci isolati? I diversi avvisi trovano sostenitori.

Ma l'esperienza di guerra ha dimostrato che, con un saldo spirito combattivo, anche debolissimi distaccamenti hanno potuto fermare l'avanzata nemica durante lungo tempo. Ecco alcune citazioni di esempi esposti dal col. cdt. di corpo Gonard: nel 1940 a Vorepp 500 francesi fermarono la 7^a divisione motorizzata tedesca durante 2 giorni; a Saumur la 5^a divisione corazzata tedesca fu fermata durante 36 ore da 2000 uomini senza artiglieria; a San Fratello in Sicilia una divisione in sette giorni avanzò solo 8 km contro poche compagnie tedesche forti di 50 uomini ognuna; al Garigliano un battaglione tedesco fermò una divisione durante 15 giorni; a Santa Maria Infante due divisioni non poterono avanzare durante 3 giorni contro due battaglioni tedeschi della forza di 500 uomini; sul Senio una divisione incaricata di rompere il dispositivo tedesco, appoggiata da 1200 pezzi che tirarono 250.000 colpi, e da 1050 velivoli, doveva combattere 6 giorni prima di riuscire contro i mille uomini che aveva di fronte: durante l'offensiva Rundstedt 140 uomini del genio americano con 10 mitragliatrici, 8 tubi lanciarazzi e 1 pezzo anticarro difesero il

passaggio del piccolo fiume Amblève a Stavelot e fermarono definitivamente un raggruppamento della 2^a divisione corazzata di SS. E così via. Esempi simili sono anche nella campagna in Russia.

L'efficacia dei combattimenti ritardatari sarà aumentata considerevolmente con numerose distruzioni della rete stradale.

Ma sarà possibile di ripiegare truppe oltrepassate dalle colonne nemiche? L'avanzata dei primi elementi nemici avviene lungo grandi assi stradali e, quanto maggiore è la velocità d'esecuzione, tanto più grandi saranno i morti tra essi. La truppa sorpassata utilizzerà per il suo ripiegamento la notte, i boschi ed i sentieri o strade secondarie. Con buona collaborazione ed iniziativa dei capi di ogni grado e dei loro stati maggiori, il ripiegamento sarà possibile, a prezzo di certe perdite.

Vediamo ora quali sono le condizioni della difesa tattica nel quadro dell'esercito. Va da sé che non possiamo, dati i nostri mezzi limitati, tentare di battere il nemico in una grande battaglia offensiva. Tanto più che nella guerra moderna, diversamente da quanto ne era nel passato, la decisione non si ottiene da una sola battaglia. Ma possiamo e dobbiamo costruire un argine solido al quale s'infrangono le ondate dell'attacco nemico. Questo fronte deve appoggiarsi sia a truppe combattenti nel terreno limitrofo, sia alle nostre fortezze.

Sotto il profilo *strategico*, l'importanza strategica e la solidità tattica dei settori decide della dotazione con truppe. Il comando deve avere il coraggio di dotare settori secondari con forze ristrette e di rinforzarli con mezzi passivi, come distruzioni, campi di mine ed inondazioni. Cito un altro esempio della guerra: nella testa di ponte al Naktong in Corea, la 2^a divisione americana teneva un settore di 72 km. Il 23^o reggimento teneva con un solo battaglione un fronte di 16 km durante 15 giorni contro un nemico da 10 a 20 volte superiore. Non vorrei raccomandare fronti tanto estesi, pur tuttavia l'esempio dimostra certe possibilità. La condizione essenziale per permettere tali disposizioni è lo scaglionamento dell'esercito in profondità. I corpi d'armata ed il comando dell'esercito devono disporre di forti riserve pronte a combattere sbarchi aerei nella zona arretrata ed a fermare il nemico che rompesse la nostra posizione. In altri casi queste

riserve potrebbero essere impiegate per contrattacchi, per rilevare truppe spossate o per occupare posizioni arretrate e raccogliere truppe di ripiegamento.

La soluzione *tattica* del problema deve adattarsi al fatto della superiorità nemica in carri armati, artiglieria e aviazione. Si sceglieranno posizioni sottratte all'osservazione lontana del nemico. Perciò è erroneo cercare campi di tiro molto estesi. E' particolarmente importante evitare posizioni che potrebbero essere prese sotto fuoco a grande distanza da carri armati. Così si sceglierà per lo più una posizione dietro l'orlo di un altipiano od al declivio posteriore. Si deve approfittare del fatto che il campo di tiro verticale dei carri è limitato. La posizione deve offrire abbastanza coperture contro l'osservazione aerea ed avere, almeno in parte, ostacoli anticarro davanti al fronte, cioè pendii ripidi ed eventualmente boscosi. Inoltre, la situazione sarebbe particolarmente favorevole se il terreno non permette al nemico l'appostamento di grandi masse d'artiglieria. Il terreno deve costringere il nemico a spingere i suoi carri armati e la sua osservazione d'artiglieria a corta distanza dalle nostre posizioni esponendoli in tal modo al fuoco delle nostre armi di fanteria. Dove ciò non fosse possibile, sarebbe necessario l'impiego di cacciatori anticarro. Sugli assi favorevoli all'azione in massa di carri armati devono essere scaglionati sbarramenti anticarro solidi.

Per proteggere le nostre truppe durante i bombardamenti d'artiglieria e d'aviazione devono essere costruiti rifugi solidi, resistenti almeno alle schegge e possibilmente ai colpi centrati. E' importante che siano chiusi per diminuire l'effetto demoralizzante del rumore del combattimento. Tali rifugi proteggono anche contro l'effetto della bomba atomica. Sono necessari anche camminamenti che permettano di circolare tra i rifugi e le posizioni di tiro.

L'azione del difensore deve essere permeata di spirito *offensivo*. Non si aspetterà passivamente l'inizio dell'assalto generale. Invece si disturberanno con ogni mezzo disponibile i preparativi nemici, cioè con fuoco di sorpresa dell'artiglieria appostata in posizioni di ricambio, con attacchi aerei, con colpi di mano, azioni di pattuglie di caccia, particolarmente contro posti di comando, centri di trasmissione ed accantonamenti od accampamenti. In certe situazioni può essere pre-

visto anche l'attacco di forze considerevoli con lo scopo di distruggere i preparativi nemici. Durante i bombardamenti la truppa rimane nei rifugi, lasciando fuori soltanto degli osservatori. Appena le truppe d'assalto si avvicinano, la truppa occupa le posizioni ed apre il fuoco. In questo momento si combatte a forze più o meno uguali, ma siamo ancora favoriti per la migliore conoscenza del terreno.

Dopo aver respinto un attacco, la posizione deve essere riorganizzata. Tutte le armi, inclusa l'artiglieria, cambieranno posizione per creare nuove sorprese qualora l'attacco venisse ripetuto.

In caso di un'irruzione nella posizione, i punti di appoggio fiancheggianti la breccia devono tenere ad ogni costo; i capi locali e quelli superiori prendono immediatamente le contromisure necessarie.

Possiamo contare sull'efficacità di tali metodi? Credo di sì. Tanti esempi di guerra lo provano. Ricordiamoci soltanto della difesa di Cassino che fu tenuta con successo dai tedeschi durante 5 mesi e contro un attaccante superiore in numero e materiale.

Perciò non è ottimismo ingiustificato quello di supporre che posizioni ben scelte possano essere tenute durante settimane e forse mesi e permettano di respingere uno o persino più attacchi principali. Non dobbiamo lasciarci indurre in errore dallo svolgimento di esercizi tattici o manovre, nei quali posizioni fortissime vengono — nella supposizione — travolte in qualche ora o giorno.

Ma dopo un certo tempo una posizione può essere logorata perchè le organizzazioni difensive sono distrutte, la copertura del terreno è in gran parte sparita e il nemico conosce ogni minimo particolare del terreno. In tale caso, il comando superiore ordina il ripiegamento. Le possibilità del combattimento ritardatore e le numerose linee di ostacoli naturali ci permetteranno facilmente di sottrarre la truppa in ripiegamento all'inseguimento del nemico.

Ho già accennato all'importanza di azioni offensive nella difesa di posizioni. Ma: vi sono anche altre possibilità di attacco? oppure ha ragione chi tempo fa pretendeva che il massimo possibile fosse l'attacco di un battaglione solo e che la superiorità aerea o la bomba atomica non permette di più? Credo di no. Una truppa in formazione

sciolta, come s'impone per l'attacco, è poco vulnerabile da attacchi aerei, e la bomba atomica non può essere impiegata in prossimità delle truppe assalite.

Se c'è un limite al volume di un nostro attacco, questo limite dipende solo dal numero di *mezzi pesanti disponibili* per l'azione. Un attacco moderno si fa col fuoco, con molto fuoco e poche gambe. Il numero di batterie, di velivoli, e, secondo il terreno, di carri armati, che possiamo impegnare in una tale azione è decisivo per le possibilità. Ma anche la situazione del nemico e le caratteristiche del terreno che possono favorire più o meno l'avvicinamento al coperto e le sorprese dovranno essere considerate.

Il numero dei mezzi disponibili decide anche della profondità possibile dell'attacco, cioè l'obiettivo finale. Non si può, partendo da una base stretta, irrompere profondamente nel dispositivo nemico.

E qui è da chiedersi se sia ancora attuabile un attacco senza carri armati? In certi settori sì. Ma l'assenza di carri diminuisce notevolmente la prospettiva di un successo, e l'esclude in un terreno propizio alla manovra di corazzati.

Così, eccetto i contrattacchi destinati a riprendere parti perdute di una posizione, i nostri attacchi dipendono da occasioni favorevoli che offre la situazione o che, eventualmente, si è potuto provocare. Tali occasioni, in guerra, sono più frequenti che non si pensi. Il nemico commette errori essendo composto di uomini come noi, e certe debolezze sono quasi inevitabili. Chi vuole avanzare rapidamente, non può assicurarsi da ogni parte.

Lo scopo di tali attacchi non è la conquista di settori del terreno, ma l'annientamento di forze nemiche, in modo di scuotere il morale del nemico e rafforzare il proprio. Il nostro successo deve costringere il nemico alla prudenza ed a metodi lenti o persino indurlo a trasferire i suoi sforzi su un altro teatro di operazioni.

Ma per il successo di una tale azione occorre osservare alcune condizioni. Eccole:

— in primo luogo dobbiamo cercare *la sorpresa*. Le occasioni favorevoli sono di breve durata. Azioni preparate durante lungo tempo non riescono contro un nemico superiore di mezzi che se ne accorga

presto e prenda contromisure. Il capo deve prevedere la possibilità di tale od altra occasione ed essere avido di sfruttarla, prendere la decisione rapidamente e preparare l'attacco in brevissimo tempo;

— poi è necessario un *settore di attacco limitato da ostacoli* che permetta di distruggere le forze nemiche con superiorità locale nostra prima che altre truppe possano aiutarle. Tali settori sono frequenti nel nostro paese, per esempio tra laghi e fiumi importanti ed alture poco accessibili. E' necessario impegnare abbastanza truppe e mezzi di fuoco per riempire il settore ed impedire l'arrivo tempestivo di riserve nemiche.

Inoltre, il settore di attacco dovrebbe permettere di spingere il nemico contro un ostacolo, cioè un lago, un fiume od una catena di montagne poco accessibile. Ricordiamo il famoso esempio di Morgarten.

E finalmente si deve cercare la possibilità di schierarci in prossimità del nemico, evitando così la necessità di avanzare per un lungo tratto sotto il suo fuoco.

Queste condizioni non sono sempre interamente attuabili, nè indispensabili, ma indicano il metodo per l'apprezzamento delle possibilità. Se sono essenzialmente adempite, possiamo fare un attacco con una o persino più divisioni. In questo caso è necessario la concentrazione di forti mezzi corazzati, d'artiglieria e di forze aeree.

In tale modo dobbiamo concepire l'impiego del nostro strumento di guerra, nell'alternare cioè tra difesa solida e colpi energici, e, dove è inevitabile, nel ripiegamento su nuove posizioni. Per tali compiti il nostro esercito è idoneo, se si conoscono le sue qualità e le sue debolezze e se lo si impiega in modo adeguato.

Ma forse vi sono ancora alcuni punti da chiarire. La difesa nazionale non si concepisce senza spostamenti di truppa a distanze strategiche. Il primo schieramento dell'esercito, se deve farsi sotto la pressione nemica, l'impiego di riserve strategiche in contrattacchi, la lotta contro sbarchi aerei, il ripiegamento e la concentrazione dei mezzi per un grande attacco necessitano marce e trasporti estesi. Siccome il nemico avrà la superiorità aerea, certi dubitano di queste possibilità. Ma l'esperienza della guerra prova il contrario; nonostante la superiorità aerea schiacciante degli alleati i tedeschi si ripie-

gavano dall'Italia meridionale a quella settentrionale e dalla Normandia alla Germania. Tali movimenti si dovranno effettuare di notte, con gli autoveicoli muniti di proiettori di occultamento e proteggendo i punti sensibili con armi antiaeree. Le sette colonne di trasporto delle quali dispone la divisione permettono il trasporto di circa 7 battaglioni alla volta.

Le distruzioni della rete stradale mediante bombardamento aereo rappresentano il più gran pericolo per i movimenti di truppa, particolarmente nel ridotto.

Dovremo disporre degli zappatori ai punti sensibili, preparare macchine per fare le riparazioni necessarie rapidamente. Disturbi, ritardi, perdite saranno inevitabili, ma non potranno impedire interamente i nostri movimenti.

Anche i nostri carri armati possono essere sottratti agli attacchi aerei. Se eccezionalmente devono spostarsi di giorno ad una certa distanza, devono avanzare in ordine sciolto, utilizzando tutte le coperture del terreno. Sul campo di battaglia l'aviazione nemica è poco efficace poichè il fumo e la polvere impediscono l'osservazione; inoltre è difficile distinguere le proprie truppe dalle nemiche.

Vi è chi crede che le nostre forze aeree potrebbero essere annientate in pochi giorni. Ma gli esempi delle aviazioni francese e polacca nel 1939 e 1940 non possono servire di regola. Allora, i velivoli erano ammassati in pianure aperte, senza protezione. I nostri, invece, si trovano su aerodromi in montagna, protetti da batterie antiaeree e coperti almeno contro schegge; in parte sono già in ricoveri sotterranei. In volo, il pericolo di perdite è limitato. Il nemico ha bisogno di un gran numero di squadriglie per sorvegliare in permanenza una determinata zona, d'estate da 6 a 7 squadriglie per avere una sola squadriglia nell'aria durante tutto il giorno.

I nostri piloti hanno il vantaggio di conoscere esattamente il nostro paese; sono abituati al volo nelle nostre difficili condizioni. Volando a bassa quota possono facilmente sottrarsi alla scoperta mediante radar e sorprendere le armi antiaeree nemiche. La nostra aviazione deve essere impegnata soltanto in movimenti decisivi e di sorpresa.

* * *

Arrivo alla fine. Ho cercato di esporre le nostre possibilità. L'una o l'altra esperienza di una possibile guerra potrà differire dalle mie opinioni. Certamente vedremo delle sorprese, in senso favorevole • spiacevole, sia che possiamo ottenere di più di quanto ci aspettavamo, sia che nuove armi, mezzi o metodi creino difficoltà impreviste.

Ma nonostante queste possibilità dobbiamo combattere energicamente tutte le tendenze pessimistiche riassunte nelle parole di Dante: « Lasciate ogni speranza... ». L'esperienza della guerra dimostra che nessun'arma ha efficacia illimitata. Oltre gli esempi di massima efficacia, si trovano tanti altri di efficacia debole o nulla. Si può concluderne che nel gran numero dei casi l'efficacia sarà media.

Dove c'è la volontà di resistere o, meglio, di vincere, c'è anche la possibilità di battersi coi mezzi dei quali disponiamo e di rispondere all'effetto di nuove armi e metodi con mezzi attivi e passivi adatti.

Ed ecco le condizioni per ottenere tali risultati:

- occorrono capi animati da ferma volontà di vincere; non soltanto di parare i colpi del nemico, ma di batterlo dove sia possibile; capi agili di spirito che sappiano adattarsi sempre di nuovo alle varie circostanze;
- occorre rapidità nelle decisioni e nella loro esecuzione;
- occorrono truppe duramente educate e capaci di sfruttare al massimo le armi di cui dispongono;
- occorre lo sfruttamento accurato dei vantaggi del terreno, da parte di tutti, dai capi superiori all'ultimo soldato;
- occorre, infine, la sorpresa e l'inganno del nemico a tutti gli scaglioni della gerarchia.

Se adempiamo queste condizioni, potremo attendere un eventuale conflitto bellico con sicurezza e con fiducia. Potremo dire, inoltre, che i grandi mezzi finanziari impegnati nel nostro armamento non sono stati spesi invano.

E' compito d'ogni ufficiale l'attuare queste condizioni.